

# Il giurista: ora il Quirinale è più forte «Sconfitto il populismo giudiziario»

**Ceccanti:** processo confuso, smontate le teorie del complotto

**Giorgio Caccamo**  
ROMA

**REQUIEM** per il 'populismo giudiziario'. Perdono i pm, il prestigio del presidente Napolitano resta invece intaccato. Il costituzionalista Stefano Ceccanti (nella foto piccola), professore di Diritto pubblico comparato alla Sapienza di Roma ed ex senatore Pd, riassume così la vicenda dell'interrogatorio della Corte d'Assise di Palermo al Quirinale sulla presunta trattativa Stato-mafia.

**Professore, da più parti si è parlato di un 'vulnus costituzionale', un attacco alle prerogative del presidente.**

«La domanda è: la richiesta era lecita? Sì, stando al nuovo codice di procedura penale. D'altra parte non c'è stata alcuna ostruzione da parte di Napolitano, perché naturalmente convinto delle sue ragioni. Il vulnus piuttosto è un altro».

**Cioè?**

«Quello delle intercettazioni delle telefonate tra Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino. I giudici di Palermo volevano decidere quando e cosa intercettare. Il Colle ha sollevato giustamente il conflitto

d'attribuzione e bene ha fatto l'anno scorso la Consulta a ordinare la distruzione delle registrazioni. Un potere, quello giudiziario, voleva prevalicare il presidente della Repubblica. Che per assurdo avrebbe avuto meno tutele di un parlamentare, per il quale è obbligatoria l'autorizzazione delle Camere».

**Invece in questo caso?**

«Napolitano, dicendo sì alla richiesta di deporre, ha smontato, sgonfiato la teoria del complotto. Questa è stata la seconda sconfitta del populismo giudiziario. C'era un'eccessiva pretesa di riscrivere nelle aule dei tribunali la storia del nostro Paese».

**E rispetto alla materia di questo processo?**

«Non sono esperto di questa vicenda giudiziaria, ma il processo, già confuso di suo, aveva tra i suoi addentellati di coinvolgere il presidente della Repubblica e mettere in discussione i suoi poteri».

**Anche con l'interrogatorio contestato, per molti versi storico?**

«Di per sé non è un'anomalia. Magari può apparire inopportuno, però non è un vulnus alle prerogative costituzionali, lo prevede l'articolo 205 del codice di procedura penale.

E già nel 2004 era capitato che Ciampi fosse sentito nella tenuta di Castel Porziano per un'interrogatorio sul caso Telekom Serbia. Nel 1984, ancora con il vecchio codice, toccò anche a Pertini nella fase istruttoria dello 'scandalo petroli».

**Quindi nulla di nuovo.**

«No. Casomai il precedente più clamoroso fu Cossiga che nel 1990 si rifiutò di farsi interrogare da Felice Casson per la vicenda Gladio. Ma in quel caso c'erano anche questioni più politiche che giudiziarie».

**Dopo le intercettazioni e l'interrogatorio al Colle, cosa potrebbe succedere ancora?**

«Non succederà nulla. Non ci saranno effetti negativi, casomai un rimbalzo sui pm. Resteranno pochi residui, come i grillini, a seguire ancora la teoria del complotto, mentre la maggior parte della gente si è stufata. Il prestigio di Napolitano e del Quirinale, dell'uomo e dell'istituzione, non ne esce intaccato, anzi si rafforza».

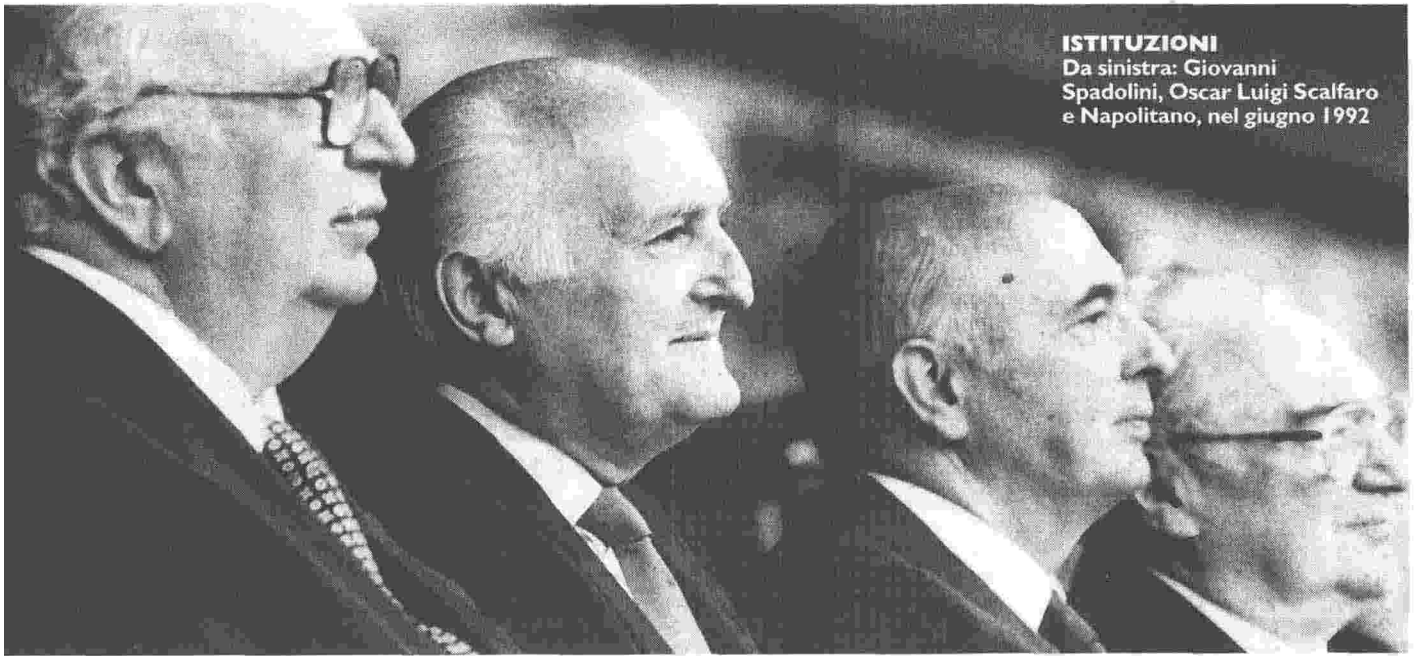
**E per il dopo Napolitano? Si riproporrà il solito problema del rapporto tra giustizia e politica?**

«No, lì il problema semmai è un Parlamento così frammentato. Come dimostrano anche le votazioni infinite per Consulta e Csm».



**Il presidente interrogato? Non è un'anomalia: toccò a Ciampi e Pertini. Invece Cossiga disse di no**



**ISTITUZIONI**

Da sinistra: Giovanni Spadolini, Oscar Luigi Scalfaro e Napolitano, nel giugno 1992